

figli furono, come sempre sono, abilissimi navigatori. L'Istria sarebbe stata certamente capacissima di trasportare i suoi tributi con propri mezzi; ma da quel confronto «ut, quod illa parata est tradere, vos studeatis portare» appare evidente l'intenzione, da parte di Cassiodoro, di dividere gli oneri tributari. E così, se l'Istria dava dei prodotti. Venezia doveva metterci, di sue spese, il trasporto. Questo appare confermato dal fatto che Venezia non aveva altre possibilità di rendere i dovuti tributi alla Corte se non col mettere, di quando in quando, a sua disposizione le proprie navi.

Nel 553 Venezia e l'Istria passano sotto il dominio dei Bizantini, del quale, a dir vero, l'Istria fu sempre assai contenta perché la «santa Repubblica» era tutt'altro che forte e si accontentava di tributi senza ostacolare quelle libertà municipali che saranno il germe vivo del Comune istriano risorgente dopo il Mille.

Nel 588 l'Istria è invasa dai Longobardi. La resistenza che essa riesce ad opporre è tale che, dopo tre anni di lotte e di stragi, i Longobardi si ritirano. Abbiamo però di quest'epoca un'interessante lettera che i Vescovi dell'Istria indirizzarono all'Imperatore bizantino Maurizio nella quale essi rimpiangono la signoria di Bisanzio e, fra le disgrazie patite, enumerano, con senso di grande dolore, quella di essere divisi dai loro «fratelli di Venezia».

Circa due secoli più tardi, e precisamente nel 770, trovandosi l'Istria nuovamente dominata dai Longobardi e in durissime condizioni di oppressione, il Doge Maurizio si rivolse al Pontefice per deplorare le sofferenze di una provincia legata a Venezia da vincoli di «secolare fratellanza ed affetto».

Nel 787 l'Istria è occupata dai Franchi (Venezia dipendeva, di nome naturalmente più che di fatto, sempre da Bisanzio).

In una nota del Codice Diplomatico Istriano il Kandler dice che, malgrado la separazione dell'Istria dalla Venezia, i Franchi non potevano però impedire loro le antiche relazioni divenute più che mai necessarie e a Venezia e all'Istria. L'Adriatico infatti cominciava proprio allora ad essere corso dai pirati slavi che avevano invasa l'Illiria e fatti fuggire i Bizantini. Era necessaria una flotta che venisse a purgare il mare e a difenderne le coste. Venezia, che forse da tempo aspettava il momento opportuno per uscire dal suo guscio, comprese che quello era il momento buono e che alla sua flotta spettava la successione (dopo quella bizantina) nella vigilanza dell'Adriatico. E se l'Istria trovava grande vantaggio l'essere sotto la protezione di Venezia, questa a sua volta aveva tutto l'interesse di custodire i porti dell'Istria perché, se questi fossero caduti nelle mani degli Slavi, i commerci di Venezia sarebbero stati rovinati e la sua stessa posizione sarebbe stata continuamente minacciata. Ecco perchè, nel secolo IX, i rapporti Venezia-Istria tendono a rafforzarsi sempre più; la Repubblica anzi cercò regolare questi suoi rapporti mediante trattati stipulati con gli Imperatori Franchi e poi con i loro successori.

Uno dei primi di questi patti fu stipulato nell'anno 840. Era allora Doge di Venezia l'istriano (di Pola) Pietro Tradonico, uno dei primi grandi Dogi, considerato iniziatore della libertà e della potenza di Venezia. Sotto di lui infatti si estinse l'ultimo filo che teneva unita Venezia a Costantinopoli e sotto il suo comando Venezia aprì guerra contro i pirati iniziando, con varia fortuna, quella lunga serie di lotte che alla fine la porteranno al dominio assoluto dell'Adriatico.

E Pietro Tradonico appunto, nell'840, stipulò un patto con l'Imperatore Lotario nel quale patto veniva concessa piena libertà di commercio fra Venezia e l'Istria:

«Lotarius imperator, supplicante Petro gloriosissimo duce Veneticorum, inter Veneticos et vicinos eorum constituit... Vicini vero Veneticorum sunt, ad quos huius pacti ratio pertinet, Histrienses... Et homines vestri licentiam habeant per terram ambulandi vel flumina transeundi ubi voluerint, similiter homines nostri per mare...».

A mio sentire l'intonazione di questo patto è tale da rivelarci che esso, anzichè instaurare delle novità, dava lo «sta bene» a delle consuetudini che duravano già da secoli, che erano già una tradizione. Questo patto fu confermato, se non amplificato, da altri susseguenti.